

L'arte del rinvio del Conte-bis

di **ARTURO DIACONALE**

Il governo giallorosso del Conte-bis segna il passaggio dalla politica intesa come arte del compromesso alla politica diventata arte del rinvio. La ferma determinazione del Premier nel difendere a spada tratta il Mes ribadendo che il testo dell'intesa salva-stati non sarebbe stato mai modificato, è diventata l'annuncio della propria disponibilità al rinvio della questione. A quando? Non prima di gennaio, dopo che il Ministro dell'Economia Gualtieri, altro difensore ad oltranza della intangibilità dell'accordo, non avrà trattato con la Ue qualche aggiustamento alle clausole del trattato pseudo-immodificabile.

La contorsione di Conte, ovviamente, trova una giustificazione nella necessità di non far cadere il governo contro l'ostinazione del M5S ad imporre la propria volontà tesa a rivedere il Mes all'alleato Partito Democratico, attestato come sempre ad oltranza sull'europeismo acritico. Ma l'arte del rinvio non si ferma al salva-stati. Dell'Ilva, ormai, non si parla più. Perché anche la soluzione della questione è stata rinviata a data da destinarsi e la grande stampa compiacente si è subito messa a disposizione del governo per mettere la sordina alla questione dell'acciaieria tarantina. Anche in questo caso il rinvio ed il silenzio sono motivati dalla esigenza di non mettere in difficoltà il governo. E l'Alitalia? A che serve il prestito-ponte di 400 milioni se non a rinviare nel tempo un problema a cui non si è saputo dare una qualsiasi risposta? Con l'ennesimo stanziamento del governo si andrà avanti ancora qualche mese. Poi, evitato l'inciampo immediato, si vedrà. Magari con un nuovo prestito-ponte in attesa di qualche volonteroso gestore disposto a tirare fuori dal fuoco le castagne lasciate bruciare dall'esecutivo.

L'elenco, com'è noto, può andare avanti all'infinito. Con le grandi opere, la gronda di Genova e tutti i casi di aziende in difficoltà paralizzate dall'arte del rinvio di un governo obbligato dalla propria inerzia e dalle proprie contraddizioni a gettare sempre la palla in tribuna non sapendo come debba e possa essere giocata.

Ma quando si fischia la fine della partita? Domandare all'arbitro del Quirinale!

Sulla prescrizione l'M5s vuole umiliare il Pd

Dopo aver imposto a Conte il rinvio della firma sul trattato Mes, Di Maio e Di Battista puntano a far ingoiare all'alleato di governo anche il processo senza fine voluto da Bonafede e dai magistrati giustizialisti



Giustizia: la riforma in peggio

di MAURO ANETRINI

Come si riforma la giustizia secondo qualcuno:

Si blocca la prescrizione dopo la sentenza di primo grado, anche se è sentenza di assoluzione.

Si abolisce il divieto di reformatio in peius, affinché sia chiaro che, impugnando la sentenza e continuando a protestarsi non colpevole, l'imputato, nonostante il pubblico ministero non abbia manifestato insoddisfazione, corre il rischio di vedersi aggravata la pena.

La spiegazione è semplice: tu devi avere paura, in ogni tempo; tu devi sapere che io posso distruggerti.

Eccolo il salto di civiltà. Lo Stato che intimidisce. Questo è il ministro di Giustizia.

È solo una bega della famiglia De Benedetti

di ORSO DI PIETRA

Non un commento, neppure mezza parola sono stati sprecati nelle trasmissioni televisive che contano e sui grandi giornali sulla vendita di Gedi ad Exor. I lettori distratti leggono queste due sigle e pensano che si tratti di operazioni tra società che operano nell'iperuranio dell'alta finanza e di cui si occupano solo quelli che operano nelle Borse. Ma quelli più informati sanno che Gedi è la società della famiglia De Benedetti che possiede "la Repubblica", "La Stampa", "Il Secolo XIX" e una catena di importanti giornali locali e che Exor è la holding della famiglia Agnelli. E prendono atto come dalla mattina alla sera una parte di estremo rilievo dell'informazione italiana che ha condizionato dagli anni Settanta in poi in maniera spesso determinante la politica italiana sia stata venduta e passata nelle mani della famiglia che a sua volta è stata al centro di ogni vicenda nazionale dagli inizi del secolo scorso ad oggi.

Magari tutto rimane come prima. Nel senso che, come auspicano i giornalisti di Repubblica, linea, retribuzioni e assetti redazionari

li non subiranno modifiche dalla nuova proprietà. Ma non sarebbe stato il caso di accendere una luce informativa su una questione che non può non incidere sul sistema informativo nazionale visto che Exor controlla Fca, quest'ultima è in via di fusione con Peugeot e che tra gli azionisti dell'azienda automobilistica francese figura la Francia di Emmanuel Macron?

Forse, però, porre interrogativi del genere è inopportuno. E meglio sarebbe inquadrare la vicenda come una bega familiare dei De Benedetti. L'ingegner Carlo aveva proposto ai figli di rivendergli i giornali e loro, Edoardo, Marco e Rodolfo, gli hanno fatto "tiè"! Insomma, una storia di "parenti-serpenti".

Conte, se il suo nemico è dentro

di PAOLO PILLITTERI

È davanti agli occhi di tutti lo spettacolo di una navicella sempre più traballante e pericolante con un nocchiero incerto su una rotta piena di insidie e trabocchetti, tanto più perigliosi quanto più attivati dall'interno della stessa barca, sia pure con l'eco minacciosa delle ostilità di Matteo Salvini, sullo sfondo di una situazione nella quale al cosiddetto terzo incomodo (di nome Matteo Renzi) potrebbe convenire, come ha notato il nostro direttore, staccare la spina ad un Governo che non ha mai nutrito molta amicizia per l'ex Premier. A cominciare dall'attuale "nocchiero", peraltro in un mare di guai.

Qualcuno le ha definite chiamate di correo quelle più volte iterate dal Premier nei confronti di Salvini e altri leghisti in questa ennesima rissa parlamentare. In un certo senso le impuntature contano - vestite come sempre d'eleganza - avevano di certo un sottofondo di acrimonia nei confronti dei "pentiti del Mes" non foss'altro per l'apparente evidenza di queste sue accuse.

E diciamo apparente questa mancanza di dubbi proprio per la complessità del tema "Salva-Stati", non a caso contenuto in un trattato non firmato. Donde l'impossibilità sostanziale a definire vinti e vincitori

a proposito di questa diatriba, ferma restando la necessità di un approfondimento di un Mes che non è affatto un teorema ma, come tutte le proposte economico-politiche di Bruxelles, si porta con sé l'esigenza di miglioramenti nel quadro di un'alleanza non formale.

A ben vedere - e come lo stesso Salvini tonante in Senato ha più volte indicato a Conte una freccia viaria dall'indirizzo opposto al suo, diretto dentro i banchi del governo - il problema principale del Premier sta appunto sui banchi che proprio lui presiede ma che proprio nei suoi confronti, e non da quest'ultima svolta politica, lo stringe d'assedio. Il suo problema si chiama Luigi Di Maio, per farla breve, ma non di un solo nominativo si tratta, benché importante, poiché nella sfibrata tessitura di questa compagine vanno sempre più evidenziandosi non soltanto i suoi vistosi limiti, ma un insanabile contrasto politico interno cui l'alleato piddino non ha saputo, e forse voluto, opporre critiche e proposte alternative, e la cui assenza ha simbolizzato una resa di fatto, dovuta al crollo identitario di una forza spacciata per riformista quando, al contrario, non è riuscita neppure a conciliare i suoi programmi parolai con un minimo di sforzo inventivo. Facendosi spesso dettare l'agenda dal nullismo vociferante grillino.

Ciò che stupisce in una situazione sempre più pericolante, è l'assenza. Il silenzio, il vuoto da parte di un Partito Democratico che, al contrario, avrebbe potuto esprimere volontà e impegni dentro un'alleanza in cui la voce e l'iniziativa pentastellata si è fatta tanto più fiavole e contraddittoria quanto più si mostravano appuntiti gli aculei di un Di Maio anti-Conte, sullo sfondo di un'opposizione salviniana sempre più accanita e sotto il segno di una campagna elettorale permanente. Per elezioni che prima o poi arriveranno, smentendo, come più volte questo giornale ha notato, l'assunto facilone e accomodante nella costruzione, a suo tempo, di una maggioranza con l'unico, o quasi, scopo di togliere di mezzo Matteo Salvini, allora stretto alleato di Luigi Di Maio. E non vi è dubbio che qualcosa di quell'antica comunanza si sia protratto nel tempo, dando più veemenza all'opposizione salviniana, già di suo irruenta ma, col dimaismo affiancato, sem-

pre più assediante il buon Giuseppe Conte, costringendolo in una sorta di tagliola.

Una trappola, insomma, nella quale lo stesso Matteo Renzi, come si è visto, rischia di finire prigioniero pressato com'è, da un lato da un'inchiesta della quale sembrano i maggiori esecuti i giustizialisti mediatici in servizio permanente effettivo, e dall'altro dalla ostilità di tutta evidenza proprio da parte di quella compagine della quale è il sostenitore decisivo.

E il cui prodest dovrebbe prima o poi risuonare in Renzi e nel renzismo, con scelte di fondo che ne ristabiliscano una credibilità posta oggi sempre più a rischio sia dagli inclementi Pm sia dalla permanenza in un Governo che è la negazione degli stessi principi garantisti più volte espressi dalla narrazione politica renziana. Ma, come si dice, il tempo stringe.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI